

Studi e ricerche del DISPI

2

Responsabile Collana

Daniela Preda

(Università di Genova)

Comitato scientifico

Marco Aime

(Università di Genova)

Giampiero Cama

(Università di Genova)

Lorenzo Cuocolo

(Università di Genova)

Alberto De Sanctis

(Università di Genova)

Luca Gandullia

(Università di Genova)

Maria Eleonora Guasconi

(Università di Genova)

Luca Lo Basso

(Università di Genova)

Andrea Pirni

(Università di Genova)

Ilaria Queirolo

(Università di Genova)

Elena Seghezza

(Università di Genova)

Mauro Spotorno

(Università di Genova)

Gian Marco Ugolini

(Università di Genova)

Andrea Vindigni

(Università di Genova)

Patrizia Vipiana

(Università di Genova)

Benedetto XV e il suo tempo

a cura di

Daniela Preda

Daniela Tarantino



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2024 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN 978-88-3618-275-6
e-ISBN (pdf) 978-88-3618-276-3

Pubblicato ad agosto 2024

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 5 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicake.it
Tel. 010 877886

A Giovanni Battista Varnier

INDICE

Introduzione <i>Daniela Preda, Daniela Tarantino</i>	13
Il Popolarismo a Genova <i>Carlo Morganti</i>	17
Echi di guerra e prospettive di pace tra Otto e Novecento <i>Daniela Preda</i>	33
L'importanza dell'arbitrato come mezzo di soluzione delle controversie ai fini del mantenimento della pace: Benedetto XV e l'inutile strage <i>Maria Federica Petraccia</i>	49
Papa Benedetto XV: il progetto di organizzazione europea e di un Congresso permanente tra le nazioni <i>Ilaria Queirolo</i>	65
La Nota di pace del 1° agosto 1917 <i>Roberto Morozzo della Rocca</i>	73
L'attività 'diplomatica' del Barone Carlo Monti tra le due rive del Tevere. <i>Andrea Benzo</i>	89
L'Università di Genova nella seconda metà dell'Ottocento: dal 'declassamento' al 'pareggiamento' <i>Roberta Braccia</i>	99

Il <i>Cursus Studiorum</i> di Benedetto XV <i>Maria Antonietta Falchi</i>	115
Spiritualità e pietà del giovane Giacomo Della Chiesa <i>Aldo Gorini</i>	127
Le encicliche culturali di Benedetto XV e l'evangelizzazione <i>Mauro Letterio</i>	169
Benedetto XV e la fine dell'impero ottomano <i>Giorgio Del Zanna</i>	187
Benedetto XV e la Cina <i>Agostino Giovagnoli</i>	203
Russia e Santa Sede negli anni di pontificato di Benedetto XV <i>Lara Piccardo</i>	213
Il governo papale <i>Roberto Regoli</i>	231
Benedetto XV e la codificazione del diritto della Chiesa <i>Giorgio Feliciani</i>	249
Il Codice dopo la promulgazione: inventario delle ricerche da compiere <i>Carlo Fantappiè</i>	259
Benedetto XV giurista e legislatore oltre il <i>Codex iuris canonici</i> <i>Lorenzo Sinisi</i>	283
Verso la Conciliazione: il ruolo del pontificato di Benedetto XV <i>Fabio Franceschi</i>	307
La ricezione di Benedetto XV nel magistero pontificio <i>Andrea Villafiorita</i>	351
Benedetto XV e il diritto internazionale <i>Alessandra Pietrobbon</i>	373
Dalla spagnola al Covid-19 fra devozione popolare e misure anticontagio <i>Daniela Tarantino</i>	387
Papa Benedetto XV committente e ispiratore d'arte <i>Andrea Spiriti</i>	403

Cosa che tornerà di somma consolazione al Santo Padre: un tentativo nel 1919 per il riconoscimento civile di alcune festività religiose <i>Giovanni B. Varnier</i>	417
L'assistenza a Genova oggi <i>Andrea Decaroli</i>	429
Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto <i>Maria Paiano</i>	435
Il Sacro Cuore: l'Italia e l'Europa nell'età di Benedetto XV <i>Massimiliano Ferrario</i>	451
Benedetto XV europeo <i>Alfredo Canavero</i>	481
Benedetto XV tra nazionalismi e universalità della chiesa <i>Gabriele Rigano</i>	495
Dalla «inutile strage» alla sacralizzazione della politica <i>Francesco Margiotta Broglio</i>	525

Echi di guerra e prospettive di pace tra Otto e Novecento

Daniela Preda

La *Nota* di Benedetto XV del 1° agosto 1917 è molto conosciuta. In un momento in cui gli sforzi di tutte le diplomazie nazionali erano orientati verso la guerra e la vittoria al tavolo della pace, Benedetto XV, con una presa di posizione controcorrente e precorritrice dei tempi, denuncia come «inutile strage» la Prima guerra mondiale. La diplomazia della Santa Sede, sfidando con coraggio e lungimiranza un sistema di equilibrio ormai obsoleto e sovvertendo un secolare *status quo*, prende posizione contro la guerra.

È possibile inserire la *Nota* di Benedetto XV nell'ambito di un più ampio contesto europeo che, a partire dalla fine dell'ottocento, facendosi interprete di una tradizione secolare, propugna, contro l'affermazione sempre più rigida del nazionalismo, la costruzione di percorsi alternativi di pace, convivenza tra le nazioni e superamento della sovranità assoluta degli Stati? All'interno di questo orizzonte, quali sono le peculiarità della *Nota*?

1. Il pacifismo a cavallo del XX secolo

Gli anni a cavallo tra Otto e Novecento sono caratterizzati da un forsennato nazionalismo e da incontrovertibili segnali di una guerra imminente. Una costruzione certosina, quella del mito nazionale, attuata nel corso del XIX secolo attraverso opere e teorie monumentalizzanti¹, che si andava a sovrapporre alle

¹Zanzi L., *Documento e monumento*, voce della enciclopedia Einaudi, Torino, 1978, pp. 38-48; Id., *Dalla storia all'epistemologia: lo storicismo scientifico. Principi di una teoria della storicizzazione*, Milano, Jaca Book, 1991.

nazionalità e supernazionalità «spontanee»² del passato.

I segnali che vanno in direzione opposta sono peraltro molteplici. Di alcuni quasi non ci rendiamo conto, tanto appaiono scontati. Mi riferisco in particolare a quei potenti fattori di integrazione economica che attraversano l'Ottocento³. In particolare, a partire dalla fine del Settecento, attraverso la rivoluzione dei trasporti e delle comunicazioni e il nuovo modo di produzione, si moltiplicano i rapporti internazionali, si abbattano le barriere, si allargano i mercati, si rompe l'isolamento delle comunità locali e si creano sfere d'interdipendenza sempre più estese. Si pensi, a titolo esemplificativo alla nascita di accordi internazionali relativi alla navigazione oceanica⁴, alla protezione dei cavi sottomarini⁵, al telegrafo e alle poste⁶, ai primi accordi sociali sulla tutela dei

² Cfr. Albertini M., *Lo Stato nazionale*, Milano, Giuffrè, 1960; Id., *L'idea di nazione*, in *Giornale del Censimento*, I (novembre 1965), 4; in francese, in *Le Fédéraliste*, VII (1965), 3, e in *L'idée de nation*, Paris, PUF, 1969; Id., *Per un uso controllato della terminologia nazionale e supernazionale*, in *Il Federalista*, III (1961), 1 e in *Le Fédéraliste*, V (1963), 3. Una versione integrata di questa riflessione è inserita nel primo capitolo del saggio *Idea nazionale e ideali di unità supernazionali in Italia dal 1815 al 1918*, in *Nuove questioni di storia del Risorgimento e dell'unità d'Italia*, Milano, Marzorati, 1961, ripubblicato in Albertini M., *Il Risorgimento e l'unità europea*, Napoli, Guida, 1979, ora in Mosconi N. (a cura di), *Tutti gli scritti*, 9 voll., Bologna, Il Mulino, 2006-2010, III, pp. 775-851 (in particolare pp. 779-791).

³ Rimane a oggi ancora per tanti versi insuperata la ricostruzione di Pollard S., *European Economic Integration 1815-1970*, London, Hudson and Thames, 1974; Id., *L'integrazione politica ed economica dell'Europa*, in Bairoch P. e Hobsbawm E. (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. 5, *L'Età contemporanea: secoli XIX-XX*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 145-174.

⁴ Tra questi, gli accordi sulla pirateria e a garanzia della libertà dei mari, la fissazione di regole per la navigazione e i segnali di soccorso, la Convenzione di Bruxelles del 1910 che fissa un codice di comportamento in caso di collisione e la Convenzione di Londra del 1914 sulla sicurezza della navigazione.

⁵ L'Accordo internazionale per la protezione dei cavi sottomarini risale al 1863.

⁶ Al termine della prima Conferenza telegrafica internazionale, che si tenne a Parigi nel 1865, fu stipulato un Trattato telegrafico internazionale, che istituiva una Union des Administrations télégraphiques. Un Ufficio telegrafico internazionale, con sede a Berna, fu creato nel 1868, al termine della seconda Conferenza telegrafica internazionale, che si tenne a Vienna. Nel 1874, su proposta statunitense, fu creata a Berna l'Unione Generale delle Poste e nel 1906, a Berlino, un'Unione internazionale per la radiotelegrafia. Codding G.A., Rutkowski A.M., *The International Telecommunication Union in a Changing World*, Deedham, Artech House, 1982; Balbi G., Fari S., Richeri G., *Specialità svizzere. L'influenza della Confederazione elvetica sulle origini dell'Unione Telegrafica, 1855-1875*, in *TST*, 2013, 25, pp. 150-175.

lavoratori⁷, ma anche ai primi accordi sul trattamento dei prigionieri di guerra e sul soccorso ai feriti⁸.

Altri segnali sono invece meno noti, per la loro apparente marginalità. Tra questi, l'ampia costellazione riconducibile al pacifismo e agli ideali di unità europea⁹. Nel 1867, Giuseppe Garibaldi presiede, a Ginevra, il Congresso della pace e della libertà, promosso dalla Ligue Internationale de la paix et de la liberté (nata sotto gli auspici di Garibaldi, Hugo e Stuart Mill), in concomitanza con il secondo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori che si svolge a Losanna. Propone la creazione di un congresso mondiale permanente, istituzioni capaci di garantire l'unità delle nazioni, l'arbitrato internazionale¹⁰. Sempre in quell'anno, Victor Hugo e Giuseppe Garibaldi creano la rivista *États-Unis d'Europe*, che mira a dar voce a ideali unitari europei anche in un periodo di crescente nazionalismo. La rivista era tuttavia destinata a condurre un'esistenza precaria, dovendo sospendere le sue pubblicazioni nel 1888, quando il suo redattore capo, Charles Lemonnier, un vecchio saintsimoniano, decideva di abbandonare la lotta, constatando che «la federazione dei popoli e l'istituzione di un tribunale interna-

⁷ La prima Convenzione sulla tutela del lavoro fu firmata a Berlino nel 1890. Ad essa seguirono, di lì a qualche anno, le Convenzioni di Berna del 1906 e del 1913 sulla tutela del lavoro rispettivamente delle donne e dei bambini, sino alla formazione del Bureau International du Travail, nel 1919. Cfr. Abello L., *Il Congresso di Ginevra (27-9 settembre 1906) della Association Internationale pour la légale protection des travailleurs*, in *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, XLII (novembre 1906), 167, pp. 343-377; De Mozzi B., Mechi L., Sitzia A., *L'Organizzazione internazionale del Lavoro: un'Introduzione nel Centenario*, in *Cent'anni di solitudine? L'Organizzazione Internazionale del Lavoro 1919-2019*, Bologna, Il Mulino, 2019; Mechi L., *Nuove prospettive storiografiche sulle organizzazioni internazionali: il caso dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*, in Mugnaini M. (a cura di), *70 anni di storia dell'ONU, 60 anni di Italia all'ONU*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 215-223.

⁸ La Convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra fu siglata nel 1864, parallelamente alla nascita della Croce Rossa internazionale.

⁹ Petriccioli M., Cherubini D., Anteghini A. (a cura di), *Les États-Unis d'Europe: un projet pacifiste*, Bruxelles, Peter Lang, 2004; Grossi V., *Le pacifisme européen 1889-1914*, Bruylant, Bruxelles, 1994; Petriccioli M., Cherubini D. (a cura di), *Pour la paix en Europe. For Peace in Europe. Institutions et société civile dans l'entre-deux-guerres. Institutions and Civil Society between the World Wars*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2007.

¹⁰ Su Garibaldi e l'Europa, cfr. la tesi di dottorato di Angelica Radicchi, *Giuseppe Garibaldi e Victor Hugo. Una battaglia comune per gli Stati Uniti d'Europa*, Corso di Dottorato in 'Storia', Università di Pavia XXXI ciclo.

zionale nel momento in cui scrivo non mi sembrano attuabili in Europa»¹¹. Nel 1878, James Lorimer tenta di dare una base giuridica all'idea della federazione europea e il giurista tedesco di origini svizzere Kaspar Blüntschi gli risponde, dando luogo a una discussione sul futuro dell'Europa. Movimenti pacifisti sono diffusi negli USA, in Francia, in Gran Bretagna, nei Paesi scandinavi. Nel 1889, su iniziativa dell'inglese Hodgson Pratt si riunisce il primo Congresso di delegati delle associazioni pacifistiche, dando vita alla Federazione internazionale di arbitrato e di pace, che mira a formalizzare una collaborazione, talora naturalmente in essere, tra associazioni pacifistiche a livello mondiale. Nel 1892 viene costituito a Berna l'Ufficio internazionale della pace. Nel 1889 nasce l'Unione interparlamentare, che terrà conferenze annuali.

Questo movimento eterogeneo acquista maggior coesione nei primi anni del XX secolo, quando il Congresso internazionale della pace riunisce i delegati delle varie associazioni internazionali. 'Conferenze della pace' vengono organizzate all'Aia nel 1899 e nel 1907. Gli obiettivi sono sostanzialmente due: la limitazione degli armamenti, come prima tappa verso il disarmo, e il ricorso all'arbitrato per il regolamento dei contrasti internazionali. L'intento finale è quello di creare un Congresso permanente delle Nazioni, sia in ambito europeo sia mondiale. Dopo aver fatto sorgere grandi speranze, le Conferenze falliscono nel loro intento, non riuscendo in particolare a raggiungere una posizione definita riguardo alle sanzioni da applicare a uno Stato colpevole di aggressione: i delegati britannici ammettono solo «costrizioni morali», mentre alcuni delegati francesi auspicano sanzioni militari, altri sanzioni economiche.

Il sentimento nazionale mina profondamente anche le grandi aspirazioni internazionalistiche, che pure attraversano il mondo politico, economico e sociale. Basti pensare al fallimento dell'Internazionale socialista ricostituita nel 1889. Vero è che i congressi che si tengono ogni due anni pongono all'ordine del giorno la lotta contro il militarismo e l'imperialismo. Al congresso di Stoccarda del 1907 emergerà addirittura la proposta, per taluni impraticabile, che in caso di guerra le classi operaie si opponessero in tutti i Paesi con lo sciopero generale alla mobilitazione militare. Ma già nel 1910, al congresso di Copenaghen, verrà approvata una

¹¹ Renouvin P., *Il secolo XIX: l'Europa al vertice della potenza*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 19. Sulla rivista e su Lemonnier, cfr. Gui F. (a cura di), *Gli Stati Uniti d'Europa. Les États-Unis d'Europe. Parigi 1872*, Roma, Bulzoni, 2019; Lemonnier C., *Les États-Unis d'Europe*, edizione presentata e curata da Pierre Musso, Parigi, Éditions Manucius, 2011; Pinelli E., *Charles Lemonnier dall'ordine cosmico all'ordine europeo*, in *Bollettino telematico di filosofia politica*, 21 aprile 2016; Spoltore F., *Charles Lemonnier*, in *Il Federalista*, XLV (2003), 2.

mozione in cui ci si limiterà ad affermare che la classe operaia avrebbe dovuto fare ogni sforzo per impedire la guerra, senza indicare con quali mezzi.

Sarà l'economista britannico Lionel Robbins, nel periodo tra le due guerre, traendo le conseguenze dell'esperienza della prima guerra mondiale che ricondurrà all'anarchia del sistema europeo degli Stati, a sottolineare come l'internazionalismo, di qualunque tipo, non sia concepibile là dove non esiste sicurezza, cioè là dove non esistono le istituzioni necessarie alla sua realizzazione¹².

Nel 1910, escono due volumi di grande impatto, il primo per il suo successo presso l'opinione pubblica, il secondo per la sua rilevanza nel prefigurare la costruzione della Società delle Nazioni: Norman Angell scrive *The Great Illusion*, che fa perno sull'idea che la guerra non rende¹³; Léon Bourgeois scrive *Pour la Société des Nations*¹⁴, in cui presenta un originale sistema di sicurezza collettiva, nella convinzione che la solidarietà tra gli Stati potesse ottenersi tramite la moltiplicazione dei loro legami, soprattutto di carattere giuridico. In quegli anni, anche diversi scrittori britannici, tra cui lord Robert Cecil¹⁵, perorano la causa di un'organizzazione internazionale, rifacendosi alla tradizione del diritto pubblico europeo che mirava a sottoporre gli Stati a regole capaci di eliminare o ridurre i rischi di guerra.

Accomuna queste voci la convinzione che occorresse superare il concetto ottocentesco, di stampo mazziniano, per cui il nazionalismo sarebbe stato sufficiente a creare le condizioni della pace e l'organizzazione internazionale dovesse costituire il mero completamento istituzionale del principio di nazionalità.

Non mi soffermerò, in questa sede, per ragioni di tempo né sui 14 Punti di Wilson né sulla rivoluzione russa, limitandomi solo a sottolineare come si tratti di segnali forti di presa di coscienza dell'avvio del sistema mondiale degli Stati.

¹² «Il liberalismo internazionale non è un piano che sia fallito dopo infruttuosi tentativi, ma è un piano che non ha mai avuto la possibilità di funzionare integralmente». Robbins L., *Economic Planning and International Order*, London, Macmillan, 1937.

¹³ Angell N., *The Great Illusion: a study of the relation of military power to national advantage*, New York, Cosimo Classics, 2010; London, William Heinemann, 1911. Il volume fu pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna con il titolo *Europe's optical illusion*, London, Simpkin, 1909.

¹⁴ Bourgeois L., *Pour la Société des Nations*, Paris, Charpentier, 1910. Precedentemente Léon Bourgeois aveva pubblicato il volume *Solidarité*, Paris, Colin, 1896. A Bourgeois verrà assegnato il premio Nobel per la pace nel 1937.

¹⁵ A Lord Robert Cecil verrà assegnato il premio Nobel per la pace nel 1920.

Le prospettive di pace acquisteranno maggior solidità, traducendosi in precise scelte politiche e istituzionali, dopo la guerra. A Versailles, dove il principio nazionale viene affermato come principio di legittimazione dello Stato, è evidente ai più che il semplice ristabilimento dell'equilibrio europeo non sarebbe stato sufficiente a creare le condizioni della pace¹⁶, al punto che si tenterà per la prima volta di superare il sistema europeo basato sugli Stati nazionali, attraverso la creazione di una Società delle Nazioni. Il metodo scelto a questo scopo è quello preconizzato dagli utopisti del Sei-Settecento: l'associazione di stati sovrani, la creazione di un'assemblea comune in cui dirimere le controversie, l'applicazione di sanzioni nei confronti di coloro che si fossero opposti alle deliberazioni comuni e non avessero accettato l'arbitrato. Questo è il metodo che era stato proposto da Éméric Crucé, Georges Podiebras, William Penn, dall'Abbé de St. Pierre.

Una concezione ardita, quella della Società delle Nazioni, che metteva fine d'un tratto al libero sistema dell'equilibrio dal quale erano nati tutti i tentativi egemonici e prefigurava la creazione di un sistema stabile di giustizia universale fondato sull'applicazione integrale del principio nazionale. Ma un'organizzazione debole, perché basata proprio su quel principio nazionale che era stato alla base dell'ultima conflagrazione mondiale.

Durante la guerra si fa strada anche una lettura diversa, ancorché misconosciuta, della prima guerra mondiale. Jean Monnet, allora giovane funzionario nei servizi alleati che a Londra, sotto la direzione dell'Intendente generale Mauclair, si occupavano del rifornimento civile, perora la causa di un'organizzazione della pace che non fosse semplicemente delegata ai trattati e ai rapporti tra gli Stati, ma che posasse su istituzioni comuni¹⁷.

In un famoso articolo apparso sul *Corriere della Sera*, Luigi Einaudi scrive che le radici del primo conflitto mondiale risiedevano nella divisione dell'Europa, nel fatto che l'Europa non avesse saputo darsi un assetto politico coerente con

¹⁶ Dehio L., *Gleichgewicht oder Hegemonie*, Krefeld, Sherpe, 1948; Id., *Deutschland und die Weltpolitik im 20. Jahrhundert*, Oldembourg, Munchen, 1955. Cfr. inoltre Dehio L., *L'agonia del sistema europeo degli Stati*, in *La Germania e la politica mondiale nel XX secolo*, Milano, Milano, Ed. Comunità, 1962.

¹⁷ Mi sia permesso di rimandare al riguardo al mio saggio *Jean Monnet: cooperazione europea e integrazione*, in Lacaíta C.G. (a cura di), *Grande Guerra e idea d'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 196-206. Cfr. inoltre Monnet J., *Mémoires*, Fayard, Parigi, 1976 (traduzione italiana *Cittadino d'Europa*, Milano, Rusconi, 1978, e Napoli, Guida, 2007; Bossuat G., Wilkens A. (a cura di), *Jean Monnet, l'Europe et les chemins de la paix*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 1999.

il grado di unità economica raggiunto sulla spinta della rivoluzione industriale. Einaudi arriva ad affermare che la prima guerra mondiale era scoppiata perché l'Europa era alla disperata ricerca della sua unità. «La guerra presente – scrive nel gennaio 1918 con una lungimiranza politica sorprendente – è la condanna dell'unità europea imposta con la forza da un impero ambizioso, ma è anche lo sforzo cruento per elaborare una forma politica di ordine superiore»¹⁸.

2. Benedetto XV e la prima guerra mondiale

Il 3 settembre 1914, a soli sessant'anni, Giacomo Della Chiesa era eletto al soglio pontificio, con il nome di Benedetto XV. La prima guerra mondiale era appena cominciata; era diffusa la convinzione che si sarebbe trattato di un conflitto breve, destinato a rimanere circoscritto all'area balcanica. Negli ambienti vaticani si pensava che potesse presto farsi strada una soluzione diplomatica, in cui la Santa Sede avrebbe potuto giocare un ruolo influente¹⁹.

La guerra sarebbe stata in realtà lunga e 'mondiale', lacerando profondamente anche l'«internazionale» rappresentata dalla Chiesa cattolica, la cui rete di rapporti e contatti oltrepassa per sua natura i confini nazionali.

Benedetto XV era dunque chiamato a gestire una fase convulsa della storia d'Europa, in cui i nazionalismi contrapposti, risultato dei processi di nazionalizzazione delle masse condotti nel corso dell'Ottocento, rischiavano di soffocare anche l'anelito supernazionale della chiesa, suggellando la subordinazione dei cattolici agli interessi nazionali.

Come ha osservato Andrea Riccardi, il primo conflitto mondiale si è rivelato «un terreno invivibile per la Chiesa di Roma», in quanto «il destino del cattolicesimo è sovranazionale»²⁰. Il carattere radicalmente secolare del conflitto ha imposto ai cattolici di ripensare il loro approccio al sistema delle relazioni internazionali, avviando un impegno crescente sul piano internazionale per la pace.

¹⁸ Cfr. Einaudi L., *La Società delle Nazioni è un ideale possibile?*, in *Corriere della Sera*, 5 gennaio. I saggi federalisti di Einaudi sono raccolti nel volume Einaudi L., *La guerra e l'unità europea*, Milano, Ed. di Comunità, 1948, ultima ed. Bologna, Il Mulino, 1986. La citazione è a p. 27 di quest'ultima.

¹⁹ Margiotta Broglio F., *Italia e Santa Sede. Dalla Grande Guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Bari, Laterza, 1966.

²⁰ Riccardi A., *Intransigenza e modernità. La Chiesa cattolica verso il terzo millennio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 12.

Nel contempo, la condizione di crisi vissuta dalla Chiesa durante la prima guerra mondiale ha aumentato al suo interno la spinta a solidarizzare con le sofferenze dei popoli, anzitutto europei.

Per i cattolici, le 'novità' di questo conflitto incrinavano i fondamenti morali e giuridici che tradizionalmente giustificavano la guerra. Basti ricordare, dopo il 1918, le riflessioni di don Luigi Sturzo²¹ intorno a un'idea di Comunità delle nazioni profondamente diversa dalla 'cristianità' di origine medievale, intesa come *communitas* di popoli europei unificata dalla suprema autorità religiosa e morale del Papa. La Prima guerra mondiale, scriverà a qualche anno di distanza, ha dimostrato l'impraticabilità della vecchia teoria della guerra giusta. Durante questa guerra, infatti, i cattolici dei diversi Paesi europei si erano divisi, aderendo alle logiche nazionalistiche dei rispettivi Stati, e nessuna autorità religiosa – come accadeva nel Medioevo quando quella del papa era universalmente accettata – era intervenuta per invocare la teoria della guerra giusta o per cercare di applicarla al conflitto in corso. La rispondenza tra la teoria e la pratica della guerra giusta era apparsa 'quasi nulla', essendo diventato «impossibile a chicchessia, anche nella Chiesa, sollevare un dubbio sulla giustizia della guerra, quando uno stato si trova impegnato alla lotta con tutte le sue forze»²². E con il tramonto della «guerra giusta» si aprivano per i cattolici orizzonti del tutto inediti.

La Prima guerra mondiale non ha seminato dubbi e incertezze solo tra i cattolici. Tra le sue eredità ci sono stati il nazionalismo, l'imperialismo e il militarismo, di cui si sono nutriti il totalitarismo nazista e fascista.

Di Benedetto XV si ricorda in genere solo la celebre *Nota* del 1° agosto 1917, nella quale denunciò l'«inutile strage». In realtà la sua azione a favore di una prospettiva di collaborazione tra i popoli si sviluppa in un periodo di lunga durata, modificandosi profondamente dopo l'avvio della prima guerra mondiale.

Nato a Genova nel 1854, Giacomo Della Chiesa appartiene a quel patriziato genovese in cui è ancora vivo il ricordo dell'antica Repubblica e il senso di ribellione alla sottomissione alla dinastia sabauda²³. Soprattutto dopo il fallimento dei moti mazziniani del 1857, i nobili genovesi cominciano tuttavia ad accantonare

²¹ Cfr. De Rosa G., *Luigi Sturzo*, Torino, Utet, 1977, p. 175 ss.

²² Sturzo L., *La Comunità internazionale e il diritto di guerra*, Bologna, Zanichelli, 1954, p. 20.

²³ Bonasorte N., *Genova, una capitale tra annessione sabauda e Risorgimento*, in Cavagnini G. e Grossi G. (a cura di), *Benedetto XV. Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'«inutile strage»*, direzione di Melloni A., vol. I, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 5-17.

le posizioni antipiemontesi che avevano caratterizzato i primi quarant'anni di annessione a favore di un progressivo avvicinamento al Regno sardo e alla sua politica di modernizzazione economica. La famiglia del futuro papa appartiene alla parte del patriziato non ostile al Piemonte²⁴. Giacomo frequenta il liceo nel seminario arcivescovile come alunno esterno²⁵ e poi la Facoltà di Giurisprudenza presso la Regia Università di Genova, laureandosi nel 1875. Trasferitosi a Roma, viene ordinato sacerdote nel 1878.

Vale la pena di soffermarsi, seppur brevemente, sull'atteggiamento assunto da Giacomo Della Chiesa, arcivescovo di Bologna dal 1907, in occasione delle mobilitazioni cittadine a favore dell'intervento militare in Libia²⁶, dal momento che proprio la guerra di Libia rappresenta il primo contesto in cui il sostegno nazionalista alla guerra sviluppa precise pratiche d'intervento e di mobilitazione dell'opinione pubblica²⁷. Emergeva in quegli anni un nazionalismo cattolico²⁸, che si esprimeva in un consenso crescente all'interno della società bolognese, anche da parte di alcuni settori cattolici, al movimento nazionalista di Luigi Federzoni, posizioni nazionalistiche condivise anche da circoli vicini a Della Chiesa, quali l'Associazione elettorale bolognese e l'Unione elettorale²⁹. In linea con l'atteggiamento della Santa Sede, mons. Giacomo Della Chiesa si muove con prudenza, pronunciandosi due sole volte, esprimendo un consenso tiepido all'iniziativa coloniale, in conformità con la dottrina della guerra giusta, ma nel contempo la volontà d'impedire uno scivolamento verso posizioni troppo nazionalistiche.

²⁴ Meloni F., *Il patriziato genovese tra XVI e XIX secolo: sulle tracce della famiglia Della Chiesa*, in *Benedetto XV*, cit., pp. 18-28.

²⁵ Bonasorte N., *La formazione e gli studi al seminario arcivescovile di Genova*, in *Benedetto XV*, cit., pp. 46-53.

²⁶ Cfr. Santagata A., *Mons. Giacomo Della Chiesa di fronte alla guerra di Libia (1911-1912)*, in *Benedetto XV*, cit., pp. 125-135.

²⁷ Cavagnini G., *Soffrire, ubbidire, combattere. Prime note sull'episcopato italiano e la guerra libica (1911-1912)*, in *Rivista di storia del cristianesimo*, 2011, 1, pp. 27-44; Sale G., *Libia 1911. I cattolici, la Santa Sede e l'impresa coloniale*, Milano, Jaca Book, 2011; G. Giusti, *La diplomazia vaticana e la guerra di Libia*, in La Bella G. (a cura di), *Pio X e il suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 741-752; Malgeri F., *La guerra libica (1911-1912)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970; Labanca N., *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna, Il Mulino, 2012.

²⁸ Ganapini L., *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Bari, Laterza, 1870.

²⁹ Santagata A., *Mons. Giacomo Della Chiesa di fronte alla guerra di Libia (1911-1912)*, cit.

Il suo programma pastorale, sin dai primi giorni del pontificato, presta un'attenzione particolare al tema della pace e alla condanna della guerra, come mai era accaduto precedentemente, dimostrando la volontà di operare per la pace³⁰. L'8 settembre, rivolgendosi a tutti i cattolici del mondo, Benedetto XV riprende la condanna della guerra già espressa da Papa Pio X, una guerra che gli «remplit l'âme d'orreur et d'amertume», mentre l'Europa diventa «rouge à cause du sang des chrétiens»³¹.

Nella sua prima enciclica del novembre 1914, *Ad beatissimi*, Benedetto XV condanna la guerra in corso e gli odi nazionalistici che l'hanno generata, le «gigantesche carneficine» e gli «orribili mezzi» dovuti al «progresso dell'arte militare», chiamando in causa «Principi e Governanti» affinché operassero per il ristabilimento della pace. In numerosi documenti successivi, il papa lancerà appelli contro la guerra di trincea e l'annientamento dell'Europa civile che questa comportava. L'opera del Vaticano per attenuare le conseguenze della guerra è vasta: dalle trattative per limitare i bombardamenti delle città più vicine al fronte (e quindi più esposte alla distruzione) e la campagna sottomarina, ma nel contempo anche il blocco navale dei rifornimenti, agli interventi umanitari: la condanna dell'internamento dei civili e del loro impiego coatto, la difesa dei prigionieri di guerra, l'impegno contro gli strumenti di guerra più cruenti.

Risulta evidente l'imbarazzo della Santa Sede di fronte a un conflitto caratterizzato da una notevole presenza di cattolici sull'uno e sull'altro fronte. I cattolici sono divisi, molto spesso bellicosi e nazionalisti. La stessa enciclica *Ad beatissimi*, in cui il papa non si pronuncia circa le responsabilità della guerra e nemmeno sulla violazione della neutralità del Belgio, produce malcontento nelle potenze e nei cattolici dell'Intesa e il sospetto di una simpatia per gli Imperi centrali. A poco vale la scelta del cardinale di Stato, evidentemente tesa a ristabilire i rapporti con la Francia e un atteggiamento *super partes*. Mentre in un primo momento, infatti, era stato nominato il cardinal Ferrata, già collaboratore di Leone XIII, dopo la sua morte la scelta ricadrà sul cardinal Gasparri, che per 18 anni aveva insegnato all'Institut catholique di Parigi. Le brutalità della guerra fanno il resto, così come le accuse e le controaccuse dall'una e dall'altra parte, inducendo il Pontefice non solo all'imparzialità, ma talora anche a un prudente silenzio. Un atteggiamento in parte dovuto anche ai forti timori nutriti in Vaticano per i metodi della presenza

³⁰ Russo M., *Benoît XV: le pape de la paix. Aux racines du pacifisme catholique*, in *Pour la paix en Europe*, cit., pp. 277-303.

³¹ *L'Osservatore Romano*, 12 settembre 1914.

russa nei territori orientali occupati, a partire dalla Galizia e dall'Ucraina, dove era imposta la russificazione e la conversione dei fedeli secondo un metodo ben noto adottato da tutte le chiese orientali nei loro sforzi di nazionalizzazione forzata in quei Balcani che furono definiti da un'inchiesta della Carnegie Foundation del 1914 «uno spaventoso capitolo di orrori»³².

Alla fine di novembre del 1914 risale un primo netto intervento di Benedetto XV a favore della pace: la richiesta di una tregua d'armi per il giorno di Natale, che rappresentava di fatto un invito alla riflessione non solo rivolto ai governanti, ma allargato anche ai soldati. Una proposta accettata di buon grado dagli Imperi centrali, ma rifiutata dalla Francia, che non voleva staccarsi dalla Russia ortodossa, dove il Natale viene celebrato in giorno diverso. Si verificarono però curiosi episodi di tregua spontanea, a significare il desiderio di pace che serpeggiava fra le truppe.

All'inizio del 1915, il papa avrebbe fissato una giornata di preghiera per la fine della guerra in tutte le chiese europee e, in seguito, in tutte le chiese del mondo, scrivendo lui stesso una preghiera per la pace che sarebbe stata boicottata in Francia, attraverso la requisizione degli stampati che la contenevano.

3. L'atteggiamento nei confronti dell'Italia

Uno degli sforzi più importanti per evitare un ulteriore massacro tra cattolici è rappresentato dall'intervento di Benedetto XV per assicurare la neutralità dell'Italia.

Nei primi mesi di pontificato, la Santa Sede, in sintonia con la diplomazia austriaca, ma anche con i cattolici trentini, perora la causa della neutralità dell'Italia, con il cui governo mantiene una collaborazione intensa, seppur ufficiosa. Intermediario confidenziale tra il governo italiano e la Santa Sede, nominato da Benedetto XV subito dopo la sua elezione, è il barone Carlo Monti, un amico d'infanzia del Pontefice, direttore generale del Fondo per il culto³³.

A favore della neutralità dell'Italia si batte anche Alcide De Gasperi. Nel 1914, De Gasperi si reca due volte a Roma: la prima, in settembre, viene rice-

³² Carnegie Endowment for International Peace, Division of Intercourse and Education, Publication n. 4, *Report of the International Commission to Enquire into the Causes and Conduct of the Balkan Wars*, Washington D.C. 1914. Cfr. inoltre M. Levene, *Genocide in the age of the nation-state*, London, New York, I.B. Tauris, 2005.

³³ Cfr. il saggio di Benzo A., *L'attività "diplomatica" del Barone Carlo Monti tra le due rive del Tevere*, in questo volume. Si veda inoltre *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede nella guerra (1914-1922)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1997, 2 voll.

vuto dall'ambasciatore austro-ungarico barone Karl von Macchio; la seconda, in novembre, è ricevuto in udienza particolare da Benedetto XV. Questi colloqui saranno al centro delle polemiche su italianità e austriacantismo di De Gasperi. Sicuramente De Gasperi intendeva portare il sostegno dei cattolici trentini all'azione che il Pontefice tentava d'intraprendere a favore della pace e della neutralità italiana. A partire dal novembre del 1914, quando l'ambasciatore tedesco Hans von Flotow accennava ufficiosamente a Sonnino la disponibilità tedesca a far opera di mediazione in tal senso, si profilava la possibilità dell'annessione del Trentino all'Italia in cambio della neutralità.

De Gasperi torna in Italia per incontrare il ministro degli Esteri Sonnino, con il quale s'intratterà proprio sul tema degli effetti di un'eventuale annessione del Trentino all'Italia per via diplomatica³⁴. Non si trattava semplicemente di un'iniziativa personale, essendo stato sollecitato dal vescovo di Trento, mons. Endrici, a sondare il terreno circa le intenzioni del governo italiano sul tema della politica ecclesiastica³⁵. De Gasperi dipinge a Sonnino un Trentino diviso tra fermenti italiani e preoccupazioni per il futuro e solleva problemi circostanziati derivanti da un eventuale passaggio all'Italia, sui quali il ministro degli Esteri italiano sollecita a De Gasperi la presentazione di un memoriale su vari aspetti di contenzioso: gli stipendi del clero, le dogane sui prodotti agricoli, le autonomie amministrative, l'esatta entità dei territori in procinto di passare all'Italia. Fu ben presto evidente la complessità della materia, dal momento che il Trentino poteva intendersi secondo interpretazioni diverse. Il Vescovado di Trento non coincideva infatti con il Principato ecclesiastico di Trento. De Gasperi criticava in particolare l'eventualità che le valli di Non e di Fiemme rimanessero in mano austriaca.

Oltre che finalizzati a intessere contatti politici, questi viaggi erano intesi a concludere la trattativa intavolata con il governo italiano per la concessione del transito dei grani, dopo che le nuove disposizioni avevano bloccato al porto di Genova le derate americane acquistate per colmare la riduzione delle importazioni dall'Ungheria,

³⁴ Si vedano al riguardo Sonnino S., *Diario*, vol. II, 1914-1916, a cura di Pastorelli P., Bari, Laterza, 1972, pp. 107-108; Corsini U., *Il colloquio De Gasperi-Sonnino, 16 marzo 1915. I cattolici trentini e la questione nazionale*, Trento, Monsumi, 1975; Rizzi B., *Una lettera inedita di Cesare Battisti e la visita di Alcide Degasperì a Sonnino nel marzo 1915*, in *Il Risorgimento*, 1965, 2, pp. 113-118. Cfr. inoltre Scottà A. (a cura di), *I vescovi veneti e la santa sede nella guerra 1915-1918*; presentazione di De Rosa G., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991, 3 voll.

³⁵ Demattè M. [Giuseppe Mattei] (a cura di), *Alcide Degasperì all'alba del XX secolo*, Trento, Ed. De Matteys, 1962, p. 119.

impedendone il trasporto verso il Trentino, così come a favorire altre operazioni di rifornimento assicurando la continuità degli approvvigionamenti dal Regno³⁶.

In dicembre, Sonnino incaricava ufficialmente l'ambasciatore d'Italia a Vienna, duca di Avarna, di aprire con l'Austria negoziati su eventuali compensi territoriali all'Italia, da stabilirsi in base all'art. 7 della Triplice, e avevano luogo incontri tra lo stesso Sonnino e il ministro degli Esteri tedesco, von Bülow. Il 15 gennaio 1915, Benedetto XV consigliava per mezzo del nunzio a Vienna, la cessione del Trentino all'Italia. Ma l'Austria era contraria, nonostante gli interventi tedeschi a favore della concessione³⁷. La discussione ufficiale tra Italia e Austria sui confini dei territori da cedere sarebbe stata avviata solo il 9 marzo 1915 e Benedetto XV avrebbe cercato inutilmente di fare opera di mediazione.

Con l'ingresso in guerra dell'Italia, la posizione della Santa Sede si aggravava, dal momento che l'interventismo italiano era percorso da sensibilità anticlericali, mentre il Pontefice coglieva tutte le occasioni per lanciare appelli a favore della pace. Il momento più delicato dei rapporti tra governo italiano e Santa Sede, dopo le polemiche sull'allontanamento dei rappresentanti diplomatici degli Stati nemici dell'Italia da Palazzo Venezia e la richiesta di dispensare dal servizio militare i titolari di numerose curanzie non riconosciute civilmente così come coadiutori e viceparroci indispensabili alla cura delle anime, è l'autunno del 1916, quando Bissolati, in un discorso a Cremona, accusava la Santa Sede di essere corresponsabile della recente esecuzione di Cesare Battisti. In seguito alla reazione di Meda, l'unico rappresentante del movimento cattolico nel ministero di coalizione Boselli³⁸, la crisi era risolta da una dichiarazione di Boselli alla Camera, in novembre, in cui si rendeva omaggio al patriottismo dei cattolici italiani.

Ma certamente queste reazioni contengono anche un altro aspetto non irrilevante delle motivazioni che inducevano il Pontefice a non intervenire su singole

³⁶ Cfr. Moioli A., *De Gasperi e i cattolici trentini di fronte ai problemi economici e sociali del loro ambiente*, in Canavero A., Moioli A. (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Reverdito, 1985, pp. 97-99. Cfr. inoltre Calì V. (a cura di), *Addio mio caro Trentino. Cesare Battisti-Ernesta Bittanti. Carteggio (luglio 1914-maggio 1915)*, Trento, Temi, 1984.

³⁷ Engel Janost F., *Benedetto XV e l'Austria*, in Rossini G. (a cura di), *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Atti del convegno di studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, Roma, Cinque Lune, 1963, pp. 344-347.

³⁸ Veneruso D., *La Grande Guerra e l'unità nazionale. Il ministero Boselli* (giugno 1916-ottobre 1917), Società Internazionale, Torino, 1996; Id., *Il seme della pace. La cultura cattolica e il nazionalimperialismo tra le due guerre*, Roma, Studium, 1987.

atrocità o anche su casi di violazione del diritto internazionale o di crimini di guerra. Non si trattava soltanto della difficoltà di conoscere con esattezza la realtà dei fatti, e quindi l'opportunità di non lasciarsi trascinare in situazioni controverse. Si trattava anche di tutelare i cattolici dalle persecuzioni di quei governi che fossero stati condannati dal papa.

La risposta pubblica di Sonnino in Parlamento alla nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti dell'agosto 1917 non avrebbe fatto che aggravare la crisi.

Il governo italiano eviterà a lungo di rispondere all'appello pontificio. Con un discorso alla Camera, il 25 ottobre, sarà Sonnino a squarciare il velo del silenzio, facendo riaffiorare nel suo discorso l'antica diffidenza della Destra storica italiana verso la Santa Sede, considerata al servizio di interessi stranieri e nemica dell'Italia. Questo discorso contiene una sfumatura importante ancorché spesso sottaciuta: getta discredito su quegli attori internazionali – la Santa Sede, nel caso specifico – che non si identificano con gli Stati.

4. Conclusione

La prima guerra mondiale segna un cambiamento profondo nella storia contemporanea, interrompendo bruscamente un lungo periodo di pace e di progresso economico e sociale e mettendo fine all'illusione positivista ottocentesca, sottolineata da Freud nelle sue *Considerazioni sulla guerra e sulla morte*³⁹, che il progresso economico e civile dell'Europa fosse una garanzia contro i conflitti e le loro brutalità. Combattuta per ridefinire gli equilibri e redistribuire il potere a livello mondiale, si risolve in un fallimento morale e intellettuale e in una carneficina senza precedenti. Il conflitto accentua le debolezze connesse con la divisione e ne fa emergere le dolorose contraddizioni, mettendo a nudo la crisi dello stato nazionale ottocentesco che, nato per garantire la sicurezza dei suoi cittadini, creava insicurezza nel campo internazionale. Rappresenta la rottura di quel sistema dell'equilibrio tra gli Stati che aveva dominato i rapporti internazionali per alcuni secoli, in epoca moderna e risorgimentale, basandosi sul diritto pubblico europeo.

Benedetto XV decifra con acutezza i nuovi scenari contemporanei, prende coscienza dei cambiamenti epocali intervenuti: rinuncia al nazionalismo, pur riconoscendo il principio di nazionalità, e adotta il negoziato come metodo di composizione delle controversie e confronto pacifico tra gli Stati. Sin dalla sua

³⁹ Freud S., *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, 1915.

elezione, si muove per conferire alla Santa Sede un ruolo attivo di pacificazione⁴⁰. Le sue posizioni sul tema della pace aprono una riflessione importante in seno alla cattolicità e alle sue iniziative molto è debitrice l'unità della Chiesa, nella prospettiva del nuovo orientamento di pacificazione dato all'umanità come compito e come dovere per l'avvenire. La *Nota* di Benedetto XV del 1° agosto 1917 rappresenta in questo senso una sorta di *unicum*, dalla forza deflagrante. Come la «guerra civile europea» di Einaudi, anche l'«inutile strage» rimanda alla dimensione europea del conflitto, di un conflitto tra europei e di una guerra civile tra europei. Chiede con forza la sostituzione della «forza materiale delle armi» con «la forza morale del diritto», evocando un futuro in cui il semplice ristabilimento dell'equilibrio europeo non sarebbe più stato sufficiente a creare le condizioni della pace, ma si dovesse lasciar spazio a un nuovo sistema di solidarietà internazionale.

⁴⁰ Cfr. Paolini G., *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Firenze, Edizioni Polistampa, Fondazione Spadolini Nuova Antologia, 2008; Rumi G. (a cura di), *Benedetto XV e la pace, 1918*, Brescia, Morcelliana, 1990; Latour F., *La papauté et les problèmes de la paix pendant la Première Guerre Mondiale*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1996.